



L'ARENA DI POLA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 80, Necrologio lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 11 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

FRONTE DEL PORTO

UN SERVIZIO A FUMME

RIESCE del tutto inconcepibile che l'opinione pubblica di Trieste, le sedi e i partiti politici che dovrebbero curare e difendere gli interessi vitali della città, non abbiano mostrato di voler reagire alle gravissime e anzi disastrose conseguenze provocate finora dal perdurare dello sciopero dei portuali, ormai da numerose settimane. Giornalmente si sente il tempo, della scostante agitazione, delle sempre nuove richieste degli scioperanti tramite i loro rappresentanti sindacali di estrema sinistra, dei danni sempre più ingenti che i traffici portuali triestini subiscono con riflessi negativi per tutta l'economia...

lato dai minimi costi conseguenti alle paghe dei portuali - tre volte minori di quelle dei portuali triestini - ma anche con un porto di Capodistria ampliato e migliorato nelle sue attrezzature e anch'esso favorito dal «dumping» salariale comunista. E' chiaro, purtroppo, che se oggi, per gli scioperi e le agitazioni, il diramamento di Trieste a Fiume è frequente e facile, domani sarà anche più agevole la girata a Capodistria, ad un tiro di schioppo dai nostri moli. Sempre che i lavoratori portuali di Trieste non mettano giudizio, e si rendano conto che - in fondo - quelli che ci perdono saranno proprio essi stessi: perché le migliori salari di oggi si tradurranno fatalmente nella sicura disoccupazione di domani.

Le perdite già registrate in queste settimane sono rilevanti; rilevantissime poi se si tiene conto della perdita di prestigio di Trieste. Cosa serve migliorare e perfezionare le attrezzature portuali, se poi sono costrette all'inattività per gli scioperi? Quello che invece occorre è il disinquinamento dell'ambiente umano. Ci sono tossici, politici più che economici, che avvelenano l'ambiente dei lavoratori a Trieste. Il termometro spirituale lo si vede sulle colonne del quotidiano comunista. E' una politica, quella del P.C.I., che costa cara ai lavoratori e alle loro famiglie.

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

Giudizi sereni

Fra la minoranza slovena vivente in Italia v'è una parte, quella autenticamente democratica e cristiana, che giudica e capisce con senso realistico, senza venir meno alla giusta e ammissibile difesa dei diritti della stessa. A questo riguardo vogliamo citare il periodico sloveno edito a Trieste «Demokracija», il quale, trattando dell'azione svolta dalla corrente cristiana e democratica, afferma il diritto e il dovere di schierarsi con la democrazia anche se le aspirazioni slovene trovano spesso qualche difficoltà in alcuni partiti. Scrive il «Demokracija»: «A differenza dei partiti totalitari, gli sloveni democratici non lottano per conquistare il potere dello Stato, bensì per procurare il benessere dei propri connazionali, dal malcontento dei quali, invece, gli estremisti tanto si ripromettono».

«E, in verità - commenta in proposito il Messaggero Veneto - i comunisti di Trieste sono i più diligenti e più intrasiggenti nel protestare per qualunque ingiustizia, al fine di accaparrarsi la simpatia, e i voti, degli sloveni. Così l'organo dei comunisti, che non fiata quando gente insensata profana il monumento agli infedeli, distruggendo la lampada votiva, eleva altissime proteste, e reclama severissime punizioni, per ragazze tra studenti o qualche scritta col gesso sui muri. A Trieste, i più accesi nazionalisti slovi sono i comunisti. E ora, dopo i brividi di Lubiana, se mai, aumenteranno il loro concerto vittimistico, in piena concimazione coi confratelli dell'U.S.I.»

Altra nota che, per dovere di cronaca, va registrata è quella del «Koruzki Glas», il quale - dopo avere precisato che «dopo i danni del fascismo, l'ondata di comunismo ateo del dopoguerra ha completato l'opera distruttiva tra gli sloveni, provocando un immenso guasto religioso, morale e nazionale» - rileva la necessità di sostenere la stampa cattolica, ormai libera nel regime italiano democratico, e conclude così: «Sia ringraziata perciò la Divina Provvidenza per averci fatto vivere in tempi in cui si può scrivere e parlare lo sloveno indisturbatamente. La libertà di stampa è una grande conquista dei regimi democratici, che non conoscono dittatura». Ora, come è giusto rilevare le escandescenze e le eterne lagnie dei titisti sloveni, debitamente accompagnate dai comunisti italiani, è altrettanto doveroso registrare le voci pacate delle correnti moderate e democratiche della minoranza slovena. Se questi operano per il benessere dei connazionali e ringraziano la Provvidenza per vivere in un regime democratico, è chiaro che la convivenza fra maggioranza italiana e minoranza slovena non è solo possibile, ma sarebbe facile. E, in realtà, so-

SPUNTI E APPUNTI dal taccuino *

IN JUGOSLAVIA è stato la settimana scorsa il sindaco di Milano prof. Gino Cassinis, alla testa di una delegazione di cui facevano parte pure il vicesindaco Luigi Meda, i consiglieri Cuchi e Crippa ed il capogabinetto del sindaco, Fontana. La comitiva ha fatto visite a Lubiana, Zagabria indi a Fiume ed Abbazia dove ha trascorso una notte. Durante gli incontri con le autorità titine, vi sono stati scambi di doni e ricordi. Alle consuete dichiarazioni fatte prima di rientrare in Italia, il sindaco di Milano si è dichiarato ovviamente soddisfatto del piacevole viaggio e delle tante cose belle viste in giro, non senza interessarsi maggiormente alle istituzioni e al ruolo dei comitati popolari. Si è detto invece spiacente di non avere avuto il tempo (strano?) di occuparsi della vita degli italiani viventi in Jugoslavia e di visitare qualche delle loro organizzazioni, sperando di poter farlo un'altra volta, visto che, ha detto, vi farà ritorno assai volentieri. Ora è in via di preparazione uno scambio di visite ufficiali fra rappresentanze di Fiume e di Genova.

In Jugoslavia, dove tutto appartiene allo Stato, esistono 643 ditte statali preposte agli scambi commerciali con l'estero. Queste ditte hanno una massa di oltre 20 mila

UN ASSENTE A LUBIANA

IL CASO POCCECAI rivelato da Vidali

EL quadro dello sconvolgimento riabbracciato avvenuto e tuttora in sviluppo fra il titismo jugoslavo ed il partito comunista italiano, l'episodio della missione effettuata in Slovenia dal deputato comunista di Trieste Vittorio Vidali insieme ad altri deputati comunisti, rappresenta il culmine della incoerenza politica cui si è posto ed i suoi dirigenti possono scendere. Abbiamo riportato nei nostri numeri precedenti le documentazioni su quello che è stato l'atteggiamento del Vidali e quindi del partito verso la Jugoslavia comunista e verso i capi titisti con il maresciallo Tito alla testa, dopo che nel 1948 Cominform, per intimidazione di Mosca, aveva espulso la Jugoslavia e scatenato contro i suoi dirigenti politici una violenta campagna di accuse brutanti. In questo attacco l'attuale deputato comunista Vittorio Vidali, capo effettivo della Federazione triestina, si era distinto sopra tutti per la spietata intransigenza con la quale aveva aggredito, descritto e messo in torbida luce il regime di Tito, i suoi seguaci ed i sistemi polizieschi e terroristici usati per mantenersi al potere. Nel nostro numero precedente abbiamo riportato le testuali accuse fatte dal Vidali alla Jugoslavia titista, col paragonarla all'hitlerismo nazista nel corso della guerra la polizia partigiana di Tito aveva collaborato, sempre secondo le dichiarazioni del Vidali, con la terribile polizia di stato nazista Gestapo per scoprire insieme e far distruggere gli internazionalisti più noti e più in vista di Trieste e che erano per la maggior parte di nazionalità italiana.

Ma ecco che nel forlione antititista pronunciato in quei tempi dal deputato comunista Vidali a Trieste, non sempre secondo le dichiarazioni del Vidali, nell'attuale corso del compagno Vittorio Poccecai (Massimo), attuale presidente della sezione dell'ANPI di Trieste, ma che tuttavia ne come tale, ne come figura di rilievo del comunismo triestino, è andato col Vidali recentemente in Slovenia, in missione ufficiale per ristabilire la vecchia reciproca amicizia. Che cosa accada a questo Poccecai, Sentiamo ciò che ha riferito proprio Vittorio Vidali, di fronte all'assise del partito

comunista: «Il compagno Vittorio Poccecai (Massimo) redattore del giornale «Il Lavoratore» venne arrestato il 12 agosto 1948 dai titini. Durante gli interrogatori subiti egli venne ripetutamente bastonato e nel tentativo di fargli dichiarare di essere colpevole venne sottoposto ad atroci torture: scariche elettriche negli orecchi, sotto le unghie, sul petto; poi (è sempre l'on. Vidali che parla) i sicari titisti nel vano tentativo di strappargli una confessione gli ruppero sulle spalle un bastone e tentarono di farne penetrare un pezzo nella parte terminale dell'intestino; infine tentarono di indurlo al suicidio, fissandogli i grossi chiodi nella sua cella e lasciandovi legati dei pezzi di corda».

Questa descrizione fatta dal deputato comunista Vittorio Vidali sulle orribili sevizie inflitte al compagno Vittorio Poccecai, non solo venne confermata in una conferenza stampa promossa allora dal partito comunista a Trieste dalla medesima vittima, ma non venne mai smentita. Né vennero smentite le altre terribili accuse fatte dal Vidali e implicitamente dal partito comunista contro il regime jugoslavo titista ed i suoi capi con Tito alla testa; e quelle di avere la polizia partigiana titista collaborato durante la guerra con le analoghe polizie nazifasciste per far catturare ed eliminare a Trieste e nella Venezia Giulia gli internazionalisti di nazionalità italiana.

Ora invece Vittorio Vidali è andato in Jugoslavia, è andato particolarmente in Slovenia, per stringere la mano e brindare con coloro che egli definiva, negli anni passati, dei delinquenti politici, discepoli del nazismo terroristico, torturatori e seviziatori degli stessi comunisti, come nel caso del Poccecai, traditori della causa del comunismo e dei lavoratori, venduti agli imperialisti occidentali. Ricordando le sovravvenute torture subite dal compagno Poccecai ad opera dei suoi carcerieri titisti, che cosa pensa egli ora della condotta del parlamentare del suo partito Vittorio Vidali? Avrà mentito lui, Poccecai, nel riferire le allucinanti torture patite nelle segrete della polizia titista, o avrà mentito lo stesso Vidali, nell'inventare le epistole di ingiunzione politica? Noi siamo convinti che il fatto è accaduto realmente così, come è accaduto tutto il resto di cui Vidali ha accusato i capi ed i sistemi del regime titista in Jugoslavia. Ebbene, di ritorno dalla sua ultima visita in Jugoslavia, il medesimo Vidali ha dichiarato: «Abbiamo ritrovato con i dirigenti del P.C. della Slovenia ritorniamo da Lubiana soddisfatti. E' mia opinione che in Jugoslavia si sta edificando il socialismo».

Si può allora avere considerazione per un uomo simile che passando disinvoltamente sopra alle sanguinose e infuocate accuse lanciate contro i dirigenti comunisti della repubblica slovena e jugoslava in genere, oggi viene a dire pubblicamente che il contatto con tali dirigenti lo ha soddisfatto in quanto essi edificano il socialismo. Se per edificare il socialismo occorrono le capacità, le doti, il carattere ed i sistemi che Vidali ebbe un tempo a scoprire nei riguardi del regime comunista di Tito, allora si può constatare che il titolo di socialista si edifica sul trattamento, sul terrorismo, sulla pratica della tortura poliziesca, come appunto, a detta del deputato Vidali, praticarono in guerra e poi in pace i dirigenti partigiani e titisti jugoslavi. Se in un partito politico possono accadere cose simili a quelle di cui è stato artefice e protagonista uno dei suoi maggiori esponenti e rappresentanti, cioè il deputato Vittorio Vidali, senza che nessun capo domandi spiegazioni e senza che alcuno degli ispettori reagisca, è chiaro che i provvedimenti conseguenti, ciò vuol dire che tale partito è suffi-

cientemente irretito politicamente e moralmente, e talmente decaduto nell'uso della ferrea disciplina interna, da farlo considerare l'ultima sopravvivenza delle più oscure e feroci satrapie orientali. Questo è appunto il partito comunista italiano che aggredisce, accusa e distrugge gli avversari politici con la medesima cinica e ipocrita facilità con la quale per opportunismo li riavvicina e li riabilita, morti o vivi che siano. E' in linea perfetta con lo stalinismo, ma rimane pure in linea con l'autentico trasformismo politico, privo di scrupoli. Ed è questo partito, che continua a pretendere di moralizzare e far progredire politicamente e socialmente l'Italia, quando i suoi capi dovrebbero vergognarsi di apparire in pubblico per essere scudati al rango degli asserviti integrali all'imperialismo.

PORTACARTE

CAROVITA A LUSSINPICCOLO

QUELLA che fu una delle più graziose cittadine italiane del Quarnero, Lussinpiccolo, ha acquistato di recente sotto la Jugoslavia una fama che le assicura un primato invero non invidiabile rispetto al resto del paese. Una volta la splendida isola andava superba delle sue bellezze naturali, del suo dolce clima mediterraneo, del suo mare azzurro e particolarmente pescoso, del carattere civile, generoso e ardito della sua popolazione dalla quale sono stati espulsi i marinai più indomiti, i capitani marittimi d'annata, bratturanti usciti dall'Istituto nautico. Ora invece, scomparsi per la quasi totalità gli italiani, Lussinpiccolo ha raggiunto un altro titolo di rilievo, quello che la fa risultare la località più cara... in fatto di costo. Si dirà che sotto un regime socialista o comunista che sia, queste cose non dovrebbero accadere, e tanto meno lo sfruttamento dei grossisti e dei commercianti, cooperative e rivendite statalizzate non dovrebbero fare delle speculazioni sulla pelle dei consumatori. Dovrebbe essere così, ma in pratica i casi di Lussinpiccolo dimostrano che invece le speculazioni ci sono, e come.

Ma questa storia di Lussinpiccolo merita ora di essere raccontata, perché dimostra come su un piano assai più vasto, il titismo è un sistema nel quale il marcio e le degenerazioni trovano terreno per propagarsi assai facilmente. Dunque accadde, come noi a suo tempo riferimmo, che gli esercenti dei negozi privati della cittadina, accusati di avere praticato larghi profitti, finirono in carcere dove si trovano ancora a dover scontare pena fra i due ed i sette anni. Confiscati i loro esercizi ed i loro beni, vi subentrò il commercio collettivizzato o statale, con al centro la «zadruga» dal nome «Prehrana». Ebbene, da quando si è formata questa organizzazione commerciale su basi socialistiche o comunistiche, i prezzi di tutti i generi sono talmente saliti, da provocare fra la massa consumatrice indignazione e fermento. Forte della situazione di monopolio, la predetta azienda ha fissato i prezzi di tutti i prodotti agricoli, frutticoli e alimentari a livelli quali nel periodo del com-

CREDITO SLOVENO A TRIESTE

LE BEGHE della Banca

A banca slovena creata qualche anno fa a Trieste sulla scia di vivaci polemiche, è tornata recentemente agli onori della cronaca ma per ragioni del tutto diverse. A provocare tale rievocazione sulla scena della curiosità pubblica è stato questa volta l'ex direttore della banca stessa, dott. Mario Canciani, il quale, essendo stato licenziato in tronco l'11 ottobre del 1961, ha citato in giudizio gli amministratori ed i dirigenti dell'istituto per chiedere il risarcimento del danno patito a causa di tale provvedimento di suo carico, nella misura di 25 milioni; e in più l'indennizzo di altri abbonati 12 milioni a vari titoli inerenti al trattamento contrattuale. Ed è appunto a causa di questa controversia che l'economia jugoslava sta attraversando un periodo molto delicato e grave a causa delle crescenti difficoltà che trovano le sue esportazioni specie sul mercato europeo. Perciò non c'è da meravigliarsi se Belgrado si trovi costretta a ripiegare sul mercato sovietico, ad onta delle esperienze negative avute in precedenza.

relativi documenti - che l'acquisto e l'impianto della sede della banca comportano una spesa di lire 72.969.736 e non quella di lire 43.065.692, come autorizzata dalla Banca d'Italia e come a quest'ultima è stata notificata. L'ex direttore inoltre contesta il fatto che il bilancio del 31 dicembre 1960, in cui figurava un utile netto di un milione 961 mila 943 lire, sia stato omologato occultando così al fisco, alla Banca d'Italia e all'assemblea generale dei soci la sussistenza di un utile effettivo di lire 10.072.210. Infine, pur essendo perfettamente a conoscenza della perdita di circa 15 milioni di lire, subita dalla banca slovena per l'acquisto di locali nel grattacielo di via Milano, i sindaci non avrebbero rilevato neppure tale perdita e che l'acquisto di quei locali è avvenuto - secondo l'ex direttore - nonostante la mancata autorizzazione in tal senso da parte della Banca d'Italia.

Trascuriamo tutto il resto delle imputazioni rivolte nella citazione dell'ex direttore contro i dirigenti responsabili della Banca di credito slovena di Trieste, i quali ultimi, ovviamente, si accingono a difendersi e a negare quanto viene loro addobbato. Ciò che invece impressiona, è la parte che fa intravedere i rapporti a corruzione certe relazioni fra questa banca slovena e Lubiana con al centro quella tale strana «commissione economica» che nulla ha a che fare con gli statuti e l'attività delle banche in genere e che tuttavia, in questo caso, era praticamente, secondo le rivelazioni dell'ex direttore, il vero organo direttivo e amministrativo. Il Canciani, per esempio, dichiara che gli era stato chiesto di far risultare in bilancio utili minori di quelli effettivi allo scopo di costituire dei «fondi occulti» a disposizione di procurarsi i prodotti più scarsi e meno cari, per poter realizzare i maggiori guadagni, portando in contrasto i prezzi ai maggiori livelli possibili. Per citare un esempio, facendo il pubblico protetto, avendo il prezzo delle patate al chilo, il giorno dopo, a 44 dinari il chilo, al cambio circa 100 lire. E' stato scoperto che i direttori ed i gerenti delle rivendite, oltre alle paghe, si distribuiscono fino a 150 mila dinari, mentre i lavoratori dipendenti ricevono sì e no qualche sommetta irrilevante. Anche questi fatti alimentano vivo malcontento. Ovviamente la gente si domanda se per i commercianti privati le autorità titiste hanno trovato il modo per sgonfiarli dei loro averi e chiudersi in carcere per anni, per essere stati accusati di illecito sfruttamento, quale pena dovrebbe essere inflitta ai dirigenti comunisti dell'attuale commercio collettivizzato, i quali succhiano il sangue dei lavoratori con una politica commerciale e di prezzi di fronte alla quale quella del commercio privato ha molto da imparare. Ora che tutta questa sporca situazione è venuta a galla a Lussinpiccolo a danno del popolo lavoratore, le autorità titiste si sono limitate a dire che si cercherà di rompere la situazione di monopolio creata dalla azienda socialista «Prehrana» col consentire l'apertura sul posto di un'altra azienda familiare, la «Rijecanka», però a favore della «commissione» stessa e d'altra parte pretendeva dal Canciani che tali operazioni fossero consacrare nel libro ufficiale dei verbali di seduta del comitato esecutivo e del consiglio di amministrazione. Dato che i Canciani si voleva opporre all'occultamento - così affermava egli stesso - e comunque rilevava che una cosa escludeva l'altra, sorsero quei contrasti che portarono al suo licenziamento.

Non meno gravi sono gli appunti rivolti dal Canciani ai sindaci della Banca slovena, i quali non hanno mai rilevato - pur esistendo i ri-

Nella Famela Portolana

REBENTO ROMANO confermato presidente

In seguito alle recenti elezioni tenutesi in occasione dell'Assemblea della Famela Portolana è stato rinnovato il Consiglio Direttivo, che risulta così composto: presidente prof. Redento Romano, vicepresidente Ruggiero Facchini, consiglieri Guerrino Timeus, Primo Giacca, Ermanno Colle, Stefania Colle, Erza Slovenc, Natko Dussiz, Olga Maritsina, Natko Facchini, Angelica Ved Pesante, Giacomo Punis. Il collegio dei revisori risulta composto dal dott. Renato Timeus, Giuseppe Crisma e Umberto Chinnelli.

La Sezione marittima della consulta camerale di Trieste si è riunita sotto la presidenza del cap. Guido Cosulich. Sono state prese in esame le ripercussioni delle «conferenze marittime» nel settore adriatico. Un'ampia discussione si è svolta sul tema proposto dal Ministero della Marina Mercantile circa l'inclusione del problema dei trasporti marittimi nella materia regolata dal Trattato di Roma.

NOTE GORIZIANE

TERZO TEMPO PER LA SCUOLA

UNA politica per la scuola: è questo il tema di dominante interesse per garantire strutturalmente una continuità di sviluppo del «miracolo» economico italiano e per mettere in grado di progredire ancora sulla strada della competitività...

Mentre si attende dallo Stato l'attuazione della riforma della scuola connessa ad un piano di sviluppo pluriennale, possiamo gettare uno sguardo a quanto si è potuto fare o impostare. Nel campo dell'istruzione il Comune di Gorizia aveva una nobile tradizione da difendere...

Il secondo tempo è stato «aggrito» in pieno a partire dal 1954, avvalendosi anche dei benefici della legge n. 645 a favore dell'edilizia scolastica (apertura da parte dello Stato degli interessi per l'assunzione di mutui)...

Quindi, in conclusione, si può dire che anticipando l'intervento dello Stato, Gorizia è stata pari alla sua tradizione convogliando il massimo d'attenzione e di sforzi al settore della scuola...

GALLERIA DI BIMBI



Nel primo compleanno O. berdan Fratini nel spegnere la candela saluta amici e colleghe di mamma Donatina Cocchi in via vice direttrice del collegio maschile di Merletto di Graglia.

PROGRAMMI EDILIZI DELL'OPERA A TRIESTE

La chiusura dei campi A Milano il secondo Convegno Nazionale

In questi giorni, dopo la riunione del Consiglio di Amministrazione, l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati sta iniziando un nuovo ciclo della sua attività ed a Trieste, dove essa è più impegnata con programmi edilizi di rilevante consistenza ed un complesso di altre attività...



La serie dei grandi fabbricati costruiti lungo la Via Baiaumonti a Trieste è stata completata in questi giorni con l'ultimazione dell'edificio che appare in primo piano e che, realizzato con i particolari provvedimenti della legge 908, è stato assegnato a riscatto. Le 19 famiglie assegnatarie hanno preso possesso degli appartamenti, composti da tre o quattro stanze e servizi; l'edificio è dotato di ascensore ed impianto di riscaldamento autonomo. Al pianoterra hanno trovato sede tre attività commerciali e artigiane.

GRUPPI GIOVANILI ADRIATICI

A Milano il secondo Convegno Nazionale

A circa tre anni di distanza dal primo, si svolgerà nel giorno 18 e 19 marzo a Milano il II Convegno Nazionale dei Gruppi Giovanili Adriatici. Si tratta di una tappa molto importante nella difficile fase di riorganizzazione dei Gruppi Giovanili...

A Milano i dirigenti giovanili di tutti i Gruppi d'Italia si incontreranno per discutere i programmi dei prossimi anni, per stabilire un piano d'azione che, nell'ambito delle finalità statutarie definite dall'ANVGD, sappia dare alla gioventù adriatica di tutta Italia organicità di iniziative e coordinazione delle varie attività...

ne, hanno compiuto uno di quei gesti che rimangono perenni nel ricordo delle genti. Il congresso giovanile di Milano servirà ad irrobustire l'organizzazione dei Gruppi; è necessario giungere ad averne, costituiti e pienamente funzionanti, almeno una quarantina: a ciò si potrà facilmente arrivare in un paio d'anni se l'Associazione, consapevole di quanto i giovani hanno già compiuto in questi 18 mesi di attività, li aiuterà per quanto le sarà possibile.

La Giunta Centrale dei Gruppi ha, soprattutto in questi ultimi tempi, promosso e favorito frequenti contatti fra i dirigenti giovanili delle varie città, così che a Milano i giovani giungeranno conoscendosi personalmente ed il colloquio sarà chiaro, esplicito e funzionale. Assai facilitata sarà, per questa già avvenuta conoscenza, la scelta dei futuri dirigenti, che avranno il grave compito di portare a termine l'organizzazione in corso e di iniziare altre nuove importanti attività.

Vita e problemi degli esuli

Assegnate dalla "Dante", trenta borse di studio

In data 15 settembre 1961 la Società «Dante Alighieri» aveva indetto l'annuale concorso di 30 borse di studio, intitolate a «Enrico Soodnik» e riservate a studenti giuliani, fiumani e dalmati. L'esame delle 135 domande è stato affidato a una commissione presieduta dal compianto senatore Tacchini e composta dal prof. Ghisalberti, dall'ing. Pedace, dall'avv. Ziliotto, dal dott. Brazzadoro, dal Padre Flaminio Rocchi e dal segretario Baresi. In rapporto al numero dei concorrenti e secondo la loro provenienza (Venezia Giulia, Fiume, Dalmazia) le 30 borse sono state suddivise tra 16 studenti giuliani, 9 fiumani e 5 dalmati. Il criterio di assegnazione si basava sul profitto scolastico in rapporto anche alle condizioni economiche. La commissione è stata lieta nel constatare come molti profughi, pur dovendo studiare nelle disagiatisime condizioni dei Centri di raccolta, hanno raggiunto eccezionali medie scolastiche.

Studenti fiumani - Bruno Blasich Via Marzio Moro 21, Monfalcone; Fiore Fusco Via Miliscola 4, Pozzuoli (Napoli); Leone Kucich Via C. Marrocchetti, Acilia (Roma); Paolo Libabich Via dei Gelsi 21, Gorizia; Giovanni Maiani Via Giulio Bertini 41, Modena; Silvana Malle Via Orti Variani 8, Roma; Alceo Ranzani Via Gulli 151, Ravenna; Ezio Sereni Via Democrazia 35, Massa Centro; Gianni Vianello C.R.P. Silos, Trieste.

Studenti dalmati - Vittorio Baio Via Guelfa 23, Firenze; Giovanni Giovedì Via Manzoni 38, Lecce; Valnea Medin Via Ghirardini 27, Padova; Fabio Radovani Via Durandi 21, Vercelli; Umberto Senin Via S. Donato 33/4, Bologna.

La stessa commissione ha assegnato la borsa di studio di 30 mila lire, intitolata a «Marco De Marchi», allo studente dalmata Giancarlo Ruggiero, Corso Lunga Inferiore 115, Savona.

Festeggiati i Patroni di Cherso e Materada

Le comunità istriane di Cherso e di Materada hanno festeggiato i loro Patroni; la prima S. Isidoro e la seconda S. Valentino. La manifestazione dei Chersini, resa più solenne e suggestiva dall'inaugurazione del vessillo comunale, è stata organizzata dal fiduciario rag. Baici in collaborazione con il Circolo Culturale «Patrio», di cui è presidente il dott. Zuech. Una Messa era stata celebrata nel pomeriggio di sabato 17 febbraio nella Chiesa di S. Maria Maggiore di Trieste, mentre mons. Tomizza ha officiato domenica 18 un rito per i propri concittadini di Materada.

NOZZE D'ORO

La vita in comune di Giovanni e Angela Delore, si è arricchita di gioiosa felicità nella celebrazione delle nozze d'oro festeggiate a Trieste. Cinquant'anni fa l'affetto di un davanti all'altare del Duomo di Isola d'Istria. Oggi lo stesso affetto li unisce invitandoli a guardare indietro il cammino percorso nella serenità e a constatare il presente affetto e augurio dei nipoti e pronipoti tutti commossi per l'esempio di dedizione.

Sessantasei anni fa, il 17 febbraio 1896, nel Duomo di Lussinpiccolo si univano in matrimonio Domenico Chersini e Simone Matessich. A tanti anni di distanza gli anziani sposi hanno festeggiato a Trieste il lieto anniversario circondati dalle affettuose cure dei figli, dei nipoti e dei pronipoti.

Un soldato istriano



Ecco una bella figura di soldato, di istriano che veste la divisa del paracadutista, di quell'arma che è certamente una garanzia fra le più certe della sicurezza del Paese. Franco Sason è il giovanissimo figlio di istriani, di un ventenagliese e di una capodistriana. È riuscito fra i primi agli esami sostenuti da ventinove paracadutisti al corso di addestramento di Pisa. Franco Sason è una promessa: giovane sottotenente farà indubbiamente una buona carriera con l'assistenza della sua fede, in Dio e nella Patria. Auguri vivissimi.

NELLE PROVINCE GIÀ IRREDENTE

Concessi cinque anni in più di contribuzione previdenziale

Un'altra iniziativa, promossa parecchi anni fa dal cav. Giuseppe Bazzaro, segretario della Camera Confederale del Lavoro di Trieste, ha trovato concreta attuazione: si tratta del provvedimento che riconosce a favore dei lavoratori della Venezia Giulia e Tridentina l'opera prestata prima dell'entrata in vigore del R. D. L. 29 novembre 1925 n. 2146, ai fini dell'assicurazione obbligatoria d'invalidità, vecchiaia e superstiti e dei fondi speciali sostitutivi. La nuova legge, che porta la data del 1° febbraio 1962, n. 35, è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 45.

Il provvedimento legislativo dà la facoltà di provvedere al versamento dei contributi assicurativi per i periodi di esclusione a tutti coloro che, pur avendo prestato opera retribuita alle dipendenze di datori di lavoro delle province della Venezia Giulia e Tridentina già facenti parte dell'impero austro-ungarico, furono esclusi dall'assicurazione obbligatoria d'invalidità e vecchiaia dal 1° luglio 1920 fino alla data di entrata in vigore del regio decreto-legge 29 novembre 1925 n. 2146, che estese tale assicurazione alle province in questione.

Il contributo versato sono utili, secondo le norme in vigore, agli effetti delle prestazioni liquidate o da liquidare a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, nonché agli effetti della prosecuzione volontaria dei versamenti contributivi nella assicurazione stessa, a favore degli iscritti a detta assicurazione o ai fondi speciali di previdenza che ne sono sostituiti.

È da rilevare in proposito che questi contributi si considerano versati per il periodo immediatamente anteriore all'entrata in vigore della nuova legge ai soli fini del requisito di almeno un anno di contribuzione nell'ultimo quinquennio previsto dall'art. 5 della legge 4 aprile 1952, n. 218, per l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria dei versamenti contributivi, e dell'art. 9 della legge medesima, per il conseguimento della pensione da parte dell'assicurato invalido e dei superstiti.

Vegljone umaghesa a Trieste

In seno alla Famiglia Umaghesa ferve intenso il lavoro organizzativo in preparazione del Vegljone Tricolore che si terrà sabato 3 marzo a Trieste nella sala dell'Unione degli Istriani. Il mondo giovanile umaghesa è in fermento e l'attesa per la gaia festa è molto viva. La serata che inizierà alle ore 21,30, sarà allietata dalle note di una scelta orchestra sinfonica diretta dagli umaghesi fratelli Moro. Durante le danze verrà eletta la «Reginetta» del Vegljone, che riceverà un ricco premio. La Famiglia Umaghesa invita i propri concittadini ed amici a voler intervenire numerosi a questa familiare e allegra festa di Carnevale.

ABBAINO SU TRIESTE

Pentagramma

La musicalità dei Giuliani e l'attuale suggestione folcloristica della nostra gente trovano simpatica risonanza in quel che è successo al Concorso nazionale di composizione corale indetto dalla RAI per una libera elaborazione di motivi popolari anonimi tradizionali delle Regioni d'Italia, nelle due distinte sezioni: «a voci miste e a voci pari». Vi erano state presentate 57 opere. Per i cori a voci miste erano in palio mille premi, e di essi è toccato il primo a don Giuseppe Radole con «Alza i occhi» (compositore istriano, dialetto e folclore istriani). Il secondo premio è andato al triestino Mario Bugamelli per «Ciriubella paghe na birra». Nella sezione a voci pari il primo premio non è stato assegnato ma il primo classificato (semplice) è stato ancora un giuliano, Claudio Noliari, che ha presentato un fiore folcloristico friulano nel rispettivo dialetto: «Gnot di zènr». Come si vede, un vero primato; accresciuto dal successo giuliano nelle segnalazioni, che furono dodici, fra le quali tre di don Radole e due del Noliari.

stica italiana è oggi in mano proprio ai CRDA, che hanno perfezionato giorni sono il contratto per una turbonave la quale, con le sue 19.000 tsl sostituirà la perduta «Bianca C» dell'armatore Angelo Costa. Per cui, in aggiunta al Raffaello, l'ammiraglia in costruzione con il «San Marco» e con le lloydiane «Marconi» e «Gellia», la qualità di Montefalcone che si trovano in allestimento; e con un transatlantico per la «Home Line», siamo a cinque poderose navi, alle quali fanno corona molte altre costruzioni e parecchi allestimenti minori. Sono appunto i cinque colossi a porre i CR.D.A., rispetto al tonnellaggio in navi dismesse per passaggio al primo posto assoluto fra gli scali navali dell'Italia e del mondo. E se i Triestini e i Giuliani ne vanno orgogliosi e superbi, siano perdonati!

Giulio Grandi

A parlare di denti e di dentisti, a Trieste, si uniscono sempre nella nostra memoria almeno due nomi: quello del dentista del quale è cliente la propria famiglia, e quello del nestore e decano dei nostri odontoiatri, il professor Giulio Grandi. Siamo in un periodo nel quale spesso si rilegge il suo nome nella stampa, e si sente parlare di lui dalla radio. Perché proprio in questi ultimi tempi s'è guadagnato nuovi e più riconoscimenti per l'opera da lui prodotta e per la scienza da lui acquistata e trasmessa intorno a ciò che si riferisce alla dentatura, alle influenze dello stato clinico di questa su tutto il resto del nostro organismo, e alla necessità della cura odontoiatrica alla gioventù, sin dal periodo della scuola, nel quale ultimo campo Giulio Grandi è stato un pioniere e un propagatore che vorremmo dire accanito. Ma l'ultimo riconoscimento, la medaglia d'oro dell'Università Popolare, gli è giunto per meriti che esulano dalla sua professione, e ciò in quanto Giulio Grandi ha trovato sempre il tempo di dedicarsi alle opere culturali della città che gli è seconda patria. Seconda, perché il professor Grandi è trentino e gli piacciono molto i riconoscimenti della sorella, Trento e Trieste, a lui care ambedue.

ELIO PREDONZANI

SPONZA A GORIZIA Nicola Sponza espone nuovamente a Gorizia. Una sua «personale» resterà aperta fino all'11 marzo nella Sala Mostre in Galleria.

ANTOLOGIA GIULIANA

PORTACARTE GORIZIANO

Le voci di Trieste

DEI PITTORI

Dalla terza pagina de Il Resto del Carlino del 19 maggio 1900 riprendiamo, per riproporla alla nostra lettura, questa vivida pagina di ricordi che si riallaccia a un mondo il cui respiro si estendeva, a tutte l'istrie.

CONOSCETE la razza degli uomini notturni? Quelli che la mattina non si svegliano mai, e la sera, a notte, tutti i pretesi sono buoni per non andare a letto? Anche sono di quelli, tornano a casa e mi piace perdere il tempo a girare e frugare di qua e di là, magari a sfogliare i giornali vecchi. E succede un fatto strano: a poco a poco si cade come in trance, e la notte intorno diventa trasparente, limpida, e suona come una campana. Tutti voi possono dire. E tutti gli uomini (notturni, naturalmente) vi diranno che ogni città è una campana che suona in un altro modo, ogni città ha una sua voce. Cioè l'aveva.

Ora le cose sono cambiate, ora il fruscio delle motorette e dei camion parla una lingua internazionale in tutte le città del mondo. Ma una volta la voce di Roma, per esempio, di primavera e di autunno, quanti ce la ricordiamo più? Era come un rapido e fioco cadere di pioggia, una pioggia fine e insistente, e sapeva che cosa? Erano le zampe delle pecore in transumanza: notti dietro a notti attraversavano la città, dalla pianura al monte e dal monte alla pianura. Ed era la più dolce musica di questo mondo, rotta ogni tanto da un rauco e sommesso richiamo dei pastori. E a Firenze dalla metà di agosto in poi, le civette giovani gorgogliano nei giardini come fontane. Ora i notturni non fanno più sentire né pecore né civette.

Un paio d'anni fa tornai a Trieste, e in un albergo sulla riva pensavo come sarebbe stato bello, di notte, ascoltare la mia città, notturna e sonnambula fra quante cose. Ricordavo le notti di quando ero ragazzo, sulla collina, sulle strade ripide che portano su in Carso, e il cigolio delle ruote, lo stridio acuto dei freni dei carri dei contadini che scendevano. Venivano un po' dalla marina, ondeggiando fra le curve dei muretti coperti di muschio al lento passo dei buoi e la voce strascicata dei contadini slavi che li incitavano.

E poi, di prima mattina, ma ancora al buio d'autunno e d'inverno, l'altro rumore delle ruote sulle lunghe lastre scalpellate del selciato, il rimbombio quasi metallico sotto il battito incalzante degli zoccoli: uno scalpitio di cavalli lanciati al galoppo e grida allegre e proterve. Erano i grandi carri che andavano al porto a scaricare le navi, con tutta la ganga di facchini e omenoni, allegri e forzati, che urlavano di gioia e infonavano una canzone suolto sperduta nel fruscio della corsa.

Si, queste erano le voci che si alzavano una notte di Trieste, voci che andavano dal mare alla città e dalla città al monte, con un fiotto di ondate, un canto di gente allegra, una voce assorta di gente di campagna. E i cani? Scipio Slapater, nel suo vagabondare notturno per il Carso, tenta invano di sfuggire al suo dolore e casca in mezzo alla neve.

«Canì dei caneti! Vengo su, via dalla città, dimenticando per la fatica di mettere un piede davanti all'altro, e non sento frangere gli alberi lungo la mia salita, non vedo queste piccole case solitarie, serrate e sbarrate come per un assassino notturno che sempre sia pronto. Cammino. Il sangue mi batte rotto nelle tempie. Più presto e d'improvviso, nell'orecchia, qui sul capo, l'urlo selvaggio di un cane. Un urlo raro, furibondo, quasi disperato. Un urlo di vendetta per le inutili notti di veglia. L'anima si riscote e trema. Che cosa faccio qui a quest'ora? All'urlo risponde il cane vicino, che non aveva sentito il mio passo silenzioso, e un altro dirimpetto, l'altro più in su, giovane, allegramente. E' dato l'allarme. E subito tutto l'infaticato dei colli è sveglio, e la notte ulula e ringhia contro questo mio povero passo che evita lo stelo secco per non svegliare, per passare via, andar solo e ignorato...»

Si, anche questa voce di Trieste, non nemica, ma fiera e inabborracciata, e così fipica della mia città, cordiale e dura nello stesso tempo, anche questa voce contava di risentire la notte, riposando davanti alla finestra aperta, con l'occhio svagato sui lampioni che si riflettono nell'acqua del porto... Ma le dannatissime cantine parlavano il loro volapuck di acciaio speciale e Trieste riusciva a farmi sentire appena appena lo sbattere delle onde contro le banchine. Di dietro, dalla parte di Città Vecchia, di quello che è rimasto della Città Vecchia, veniva ogni tanto una

voce incerta, era il solito ubriaco che non trovava la strada di casa, e subito dopo un volo di voci giovani che intrecciavano un discorso con lui, un discorso scombinato di cui a me non arrivavano altro che le risate irrompenti e violente. Poi i giovani si allontanavano, e inutilmente uno tentava di intonare una canzonetta alla moda. Come una sfida, si alzava uno di quei ritornelli rapidi, insistenti, protervi — che rivelano meglio il carattere dei triestini.

Perché i triestini sono prima di tutto mattarini. Che bella parola! Solo a Trieste esiste perché solo a Trieste c'è questo strambo carattere dai mille aspetti: allegro, scherzoso, prepotente, anche vicino un po' al matto, fra il matto allegro ed il matto cattivo. Con i mattarini bisogna resistere al vino, agli scherzi feroci, ai pugni dati per amicizia e che sfondano una costola; i mattarini sono sempre un po' in cimberli ed anche questa è una bella parola triestina, che traduce il biblico e classico in cimbalis, l'uomo ebbro di musica. I mattarini sono ebbri di terrore del Carso.

Così la notte si inoltrava e l'invia che mi addormentavo un po' lieve e un po' triste; avevo risentito la voce dei triestini, ma quella di Trieste no. Ma una sera, forse dormivo appoggiato al davanzale, ebbi un richiamo, un lieve sibilo, lungo e sottile, strarante lungo e rinforzato verso la fine. Chi mi chiamava? E subito un seconno fischio, un po' più forte, e poi un terzo, un quarto, sempre più alti. E nello stesso tempo le persiane, quelle persiane che parevano così solide, incominciavano a tremare e a sbattere leggermente contro il muro, con un crescendo di tamburo, e poi una improvvisa sosta. E dopo le persiane anche i vetri cominciarono a tintinnare leggeri, un tin-tan pieno di allegria, come uno scherzo fra gli zuffoli e il tamburo. Ma che scherzo! Ancora i vetri continuavano col loro gentile crepitio, che un urlo si abbatté sull'albero, sulle rive, si scaraventò contro i muri, si accanì contro il tetto. Pareva che il grande edificio ballasse come una barca in mare, pareva che i muri ondeggiasse, come i vetri delle finestre. Pareva che fosse venuta

la fine del mondo e le trombe degli arcangeli l'annunciasse. In piedi, nel mezzo della stanza, alzai le braccia in alto e avrei gridato dalla gioia. Era arrivata la bora! Ecco la voce di Trieste, la voce che non ha nessun'altra città, la voce che parla a tutti e da per tutto nello stesso momento, la voce che nessuno non può non udire. Che per noi triestini quell'urlo pazzo e furioso sia dolce come una voce materna; che sia stato la ninna-nanna che ci ha cullati da piccoli — i forestieri non possono crederlo. Eppure è così, forse per questo siamo tutti un po' strambi, eccessivi nei nostri scherzi, duri con noi e con gli altri. Solo noi possiamo capirla questa voce che ci ha accompagnato fin dall'infanzia; chi non è nato a Trieste non può credere a questa mostruosità, a questo ciclone, a questa fine del mondo scatenata contro le case; soprattutto non può credere che per noi è una voce così dolce da far quasi piangere di tenerezza.

L'avevo dunque ritrovata la voce della mia città; così potente che tutto, uomini e cose, sotto il suo incalzare faceva e scompaiva. Scompaiva rivo anch'io, non osavo la sera indugiare alla finestra. Poi anche la bora passò; tornò lo scirocco, e poi il maestro e il libeccio, e il garbino che è il più allegro dei venti del golfo, una carezza, un sospiro; ma traditore come quel vinetto leggero al palato e ricco di alcool profumato. Il garbino vi ubriaca senza che ve ne accorgiate, e allora si salvi chi può.

Tornato alla finestra guardavo i refoli leggeri carezzare il mare, brividi scintillanti. E la gente doveva avere riempito di nuovo le strade. Erano tutti innamorati, e tutti cantavano dichiarazioni alla loro bella, dichiarazioni fatte in malinconia!

«Se mi volete bene come l'ine lo dicevi
L'amor co' un'altra donna
(non lo facevi)
Sentitela, non osa neppure rimproverare, dice solo il suo dolore; ma è un dolore gentile e già rassegnato. Insomma: anche la voce malinconica che suona nelle notti di Trieste, è una voce forte, che mi piace; è quella voce che può arrivare sino al parossismo della bora.
ALBERTO SPAINI

NELLA prima metà dell'Ottocento non si riscuoteva un'intensa attività nel campo dell'edilizia; se ne deve ricercare la causa nella depressione prodotta dall'onda successiva delle contribuzioni, requisizioni e imprestazioni forzose, durante le guerre e le invasioni di Napoleone Bonaparte.

E' ben vero che l'intendente napoleonico, avvocato dal-maia, già residente a Capodistria, barone Angelo Calafati, giunto in Gorizia il giorno 10 settembre 1813, aveva preso tosto parecchie disposizioni per l'abbellimento della Città nostra, quali l'abbellimento di alcune casucce, d'un'edicola e le regolazioni della «contrada Signorile» (ora via Carducci), fra le due piazze «Napoleone» (oggi della Vittoria) e del «Corno» o del «Fieno» (attuale De Amicis).

Purtroppo, all'infuori di qualche rimodernamento di edifici preesistenti, quali del Palazzo Dornberg, nella Cittadella del Castello medioevale, per l'orfanotrofio femminile di Don Giovanni Comitale, di quello dei Conti della Torre Valsassina, per l'ufficio circolare (odierna Prefettura), del magistrato civico, del Palazzo dei Conti Strasoldo in Grafenberg, della costruzione d'un chiosco nel parco e altri adattamenti nel Palazzo dei Conti d'Artema-Santa Croce e la Cappella di Santa Croce, nel cimitero aperto il 23 ottobre 1823 (ora Parco della Rimembranza), nulla di straordinario era venuto ad arricchire il patrimonio artistico, dal punto di vista architettonico-monumentale, fin'oltre la prima metà del secolo, malgrado l'esenzione del 1835 dalla tassa onerosa per nuovi fabbricati.

Gorizia si afferma nei cicli: neoclassico, romantico e realistico con vari artisti di merito, non come tali in Italia e all'estero. Nel campo dell'intaglio è degno di menzione, nel 1838, Giuseppe Bernardo, proveniente da Latisana: distretto di Cervignano (del Friuli), per gli stali canonicali della Chiesa Metropolitana e per un busto del Duca di Bordeaux. Da qualche decennio in qua hanno attivata l'attenzione degli studiosi d'arte e dei

collezionisti Francesco Giorgio Caucig e Antonio Vincenzo Rotta, dei quali non sono pochi gli errori, che si continuano a commettere in merito alla loro origine e riguardando la loro patria, che cercherò di rettificare. Un tale usa la forma Katicic per Caucig, di fronte a queste incongruenze onomastiche, onde evitare inutili confusioni, ritengo utile consultare le matricole parrocchiali, ancora esistenti, quale unica fonte imparziale e attendibile.

F. G. Caucig era nato a Gorizia il 3 dicembre 1762; allorché aveva raggiunto il suo quindicesimo anno di età, il Conte Ubaldo di Cobenzl lo aveva raccomandato a suo figlio Giovanni Filippo, consigliere di Stato e presidente dell'accademia viennese di scienze e belle arti, per cui era riuscito di entrare in quell'istituto.

Nel 1781 era stato mandato, a spese dell'imperatore, a Bologna e a Roma. Dopo una permanenza di sette anni nella Città eterna era ritornato nella Capitale danubiana, ma già nel 1792 il Principe Venceslao di Kaunitz gli aveva affidato degli incarichi artistici a Mantova, da dove si era poi trasferito a Venezia, rimanendovi per cinque anni. Forse, in seguito alle guerre napoleoniche e alla caduta della «Serenissima Repubblica di San Marco», era ritornato a Vienna con quasi duemila disegni, tratti dai capolavori del Caracci, da Tiziano e da Raffaello, prospettati edifici antichi e molte composizioni della mitologia e della storia greco-romana.

Era stato nominato professore di pittura storica all'accademia di San Marco, e successore nel 1820 dello Zamboni, suo direttore, per le sezioni di pittura, scultura, incisione e mosaico, avendo fino dal 1808 tenuta la direzione della fabbrica imperiale di porcellane. La morte di Barbara Haitzinger, ch'egli aveva condotta dall'altare nel 1803, lo rattristò acerbamente e quattro giorni appresso, il 18 novembre 1828, si era spento «per paralisi polmonare», nella città dei suoi impertinenti trionfi artistici. J. W. Göthe lo aveva considerato un uomo di grande talento, che possedeva una mano maestra, ma che però trascurava un po' i particolari nelle sue pitture. G. K. Nagler, nel suo «Lexicon», intende grandioso il suo stile, piacevole la disposizione, belle le teste femminili, chiara l'illuminazione, opaco però il colorito, senza tonalità e vita.

Il concittadino critico d'arte dott. prof. Leone Planiscig, osservava nel «Lessico degli Artisti friulani» che «le sue pitture emergono per la forma plastica onde sono trasfuses». Su codesti disparati notevoli giudizi, credo dominante un'inconfutabile verità, che egli era stato uno tra i più eminenti artisti neoclassici europei.

In «contrada del Corno» era un caffè, aperto nel 1797 da Antonio Rotta figlio di San'Anna di Venezia, che noi specialmente durante i concerti della banda cittadina. Questa suonava tutte le domeniche, dalle undici alle tredici, e d'estate, per due volte la settimana, di sera dalle venti alle ventidue, bruciati molti dalle opere dei grandi compositori italiani, che venivano sempre accolti con fragorosi applausi e spesso con espressioni di alto amore patrio. La piazza, durante questi concerti, era per i nostri giovani polsi il passaggio domenicale preferito.

Alla fine della prima guerra mondiale il centro della vita cittadina polesa si spostò dal Foro alla Port'Artema e lungo i cosiddetti «Giardini». Su questo ampio spazio allargato, fino all'anno 1903, stava il mercato della città, dove si allineavano su due lati i chioschi degli ortaggi, della frutta, delle carni, delle mercerie più varie, nonché le bancherelle improvvisate dei venditori morlacchi, stretti nei loro calzoni e con il burcio sulle spalle, pronti ad offrire le susine mature per la confezione delle marmellate casalinghe, e le donne di Dignano («Dünberer») con le ceste colme di uova fresche e con le «caponere» piene zeppole di polli, invitavano i compratori ad acquistare tutta quella grazia di Dio, per poter ritornare presto, possibilmente in mattinata, al loro paese.

Ma, come abbiamo detto, nel 1903 una ventata rinnovata spazzò via per sempre questo antichissimo mercato, che venne trasferito nel grande e nuovo edificio di Piazza Verdi, per fare posto al noto e frequentatissimo passaggio, che da allora divenne il più movimentato «istone» della città. A. G.

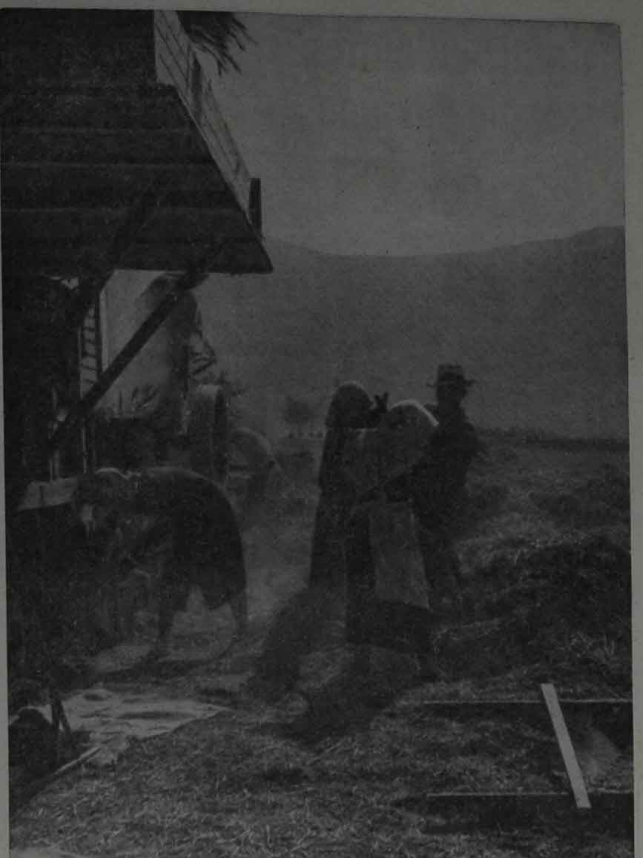
La Rotta, nato in un rione popolare cittadino, non poteva venir attratto dalla forma del ciclo neoclassico-academico-romantico, iniziata da Francesco Hayez, ma egli s'ispirò attingendo i motivi della vita del popolo.

Nel suo «Episodio della guerra di Sicilia nel 1860» la scena ha luogo dopo la battaglia di Calatafimi (16 maggio), alla quale aveva preso parte anche il nostro volontario gariboldino Cesare Micheli. Si trovano in Città due bozzetti che avevano servito forse per quel dipinto, rappresentando un gariboldino e una viandante.

L'arte del Rotta aveva raggiunto la massima perfezione. Risalgono a quel tempo «Baccanale al Lido nel 1700», «Dopo la veglia del Redentore», «I pulcini», «Prime illusioni», «La cena della nonna» e «Lion decapitato». Nel 1893, il bravo illustratore aveva emesso il suo canto del cigno con questo soggetto. Una vecchietta siede vicino a una cassapanca aperta, dalla quale ha cavato il suo serico abito nuziale. In un angolo è una polverosa lanterna; sulla cassapanca pomeggina una coperta d'altri giorni.

La donna ha vivacità e freschezza senile, che rivelano l'animo suo avvezzo alla calma e alla bontà. Stupende le mani, delicata la cute, canizie con tracce di biondo, come era stata l'adorata mamma sua... Verso il tramonto del 10 settembre 1894 l'artista, che aveva saputo far vibrare le corde dell'anima con le note più espressive della virtù del popolo, aveva chiuso per sempre i suoi occhi cilestrini. Il suo cognome vive e vivrà per sempre nella storia della pittura italiana, come lo consideravano i grandi critici, del quadro di genere popolare dell'Ottocento a Venezia.

Sulla facciata della sua casa natale venne inaugurata, il 13 novembre 1904, questa epigrafe scolpita in marmo: «Addi 25 Febbraio 1828 — In questa casa dischiuse gli occhi — Sacro alla gloria — Antonio Rotta — Nell'arte di eternerla sulla — Tela — La vita del popolo — Insuperabile maestro — Il 10 Settembre 1904 — Primo anniversario della sua morte — Con reverente pensiero — L'Unione dei Giovani Friulani — Questa lapide vuole murata». R. M. COSSAR



TREBBIATURA NELLA PIANA DELL'ARSA (FOTO VALDINI)

LETTERE CONTROLUCE

Le colpe di tutti

Riceviamo da Trieste: In margine al processo Eichmann c'è ancora qualche osservazione da fare. Il persecutore degli ebrei s'è difeso affermando d'essere stato soltanto un esecutore di ordini. La responsabilità dei crimini sarebbe stata perciò da far risalire esclusivamente alla follia hitleriana. A parte che il processo ha dimostrato come in più occasioni l'ufficiale nazista agì di propria iniziativa, anche sul piano dell'obbedienza non si può consentirgli con la passiva accettazione della volontà del padrone. Il processo in tal senso ha posto un richiamo alle

coscienze che non possono piegarsi passivamente alla megalomania di chi comanda. La condanna investe così l'esecutore materiale, come tutta l'insensibilità d'un popolo che si adagia a subire le persecuzioni d'un regime di criminalità persecutrice e sterminatrice. La disobbedienza all'ordine che viola la coscienza umana è un dovere; ed è un dovere da affrontare fino alle estreme conseguenze quando è in gioco lo sterminio degli inermi, messo in atto per odio razziale. Sotto questo profilo c'è una facile invettiva che oggi tanti rivolgono ad Eichmann

ed ai persecutori degli ebrei; gli stessi che ieri non mossero un dito quando venne introdotta anche in Italia la campagna detta per la difesa della razza. Quanti allora protestarono contro l'azione «culturale» che avrebbe dovuto mettere alla gogna gli ebrei? E' facile oggi dare lezioni, ma ci sono colpe collettive che non possono essere sottaciute. Anche con il silenzio, anche con l'acquiescenza per timore del peggio personale, si è dato modo alla follia dei dittatori di giungere alle estreme conseguenze. Sono cose da non dimenticare e che soprattutto i giovani non dimenticano perché sentono troppe parole di fiera e di intransigenza da quanti non seppero dirle a tempo, nel momento cioè in cui veramente avrebbero potuto contare, per il bene di tutti. M. Z.

CONTINUITA' STORICA

CIVILTA' ISTRIANA

Quando due anni fa venne allestita a Trieste la Mostra della Civiltà Istriana nel Piccolo pubblico questo commosso, puntuale articolo di sintesi storica che ci piace ora far rivivere nelle nostre colonne. EGGO, con amarezza, nella «Premessa» del Catalogo della Mostra Istriana dal titolo «Civiltà Istriana», queste parole: «A questo catalogo in mano a stranieri e connazionali, che così poco ci conoscono (ahimè, anche i connazionali), e possa rivelare la nostra essenza di italiani. Il dolore di chi così scrisse mi risuona nell'animo. Grazie a Dio, non sono pochi quelli che amano e conoscono i fratelli istriani. Pace attraverso la storia dell'Istria, e ricordi di istriani, rivivere italianamente quella storia e quei ricordi. Il tempo attenua sempre più la luce nella memoria; si che il mala pena rivedo i lineamenti di alcune delle persone conosciute, ma un tratto morale, comune a tutte, resta inciso nella memoria poiché inciso è nel cuore: l'italianità, il volere essere e l'essere italiani. Conobbi, dieci anni o so no, una signora triestina. Portava con serena levità il peso degli oltrepassati ottant'anni. Parlando della sua giovinezza, si soffermò sul ricordo di un lieto giorno, in cui così le fu presentato un giovane: «E' un italiano. Allora — disse — lo guardai in altro modo. Fu la buona compagnia della sua vita». Di istriani amici, che vissero la passione istriana, ricordo Giuseppe Piccola, che ebbe collega al Liceo di Firenze, ricordo miei scolari all'Università di Firenze, che erano allora ricchi di italianità, i ragazzi istriani scolarci, Remigio Carini, ricordo la tesi laurea: Domenico Rossetti ne era l'argomento. E ricordo Francesco Salata, con cui collaborai per la pubblicazione di un Carteggio di Carlo Alberto. Le poche pagine del Numero Unico pubblicato in Occi-

zione della Mostra, sono di Lima Galli, e sono felice sintassi della storia millenaria dell'Istria, sono guida, commento alla Mostra. L'amore — ed è passione — al natio loco, di calore, ma è contenuta in un rigido binario di documentazione, di serietà scientifica, ed è anche questo motivo della efficace eloquenza di queste pagine. Civiltà istriana? Questo titolo della Mostra può apparire polemico; e non rispondente alla realtà; ma esso è chiarito nella «Premessa»: «Futurista — è detto — che era civiltà istriana è strettamente interdependente, anzi è cosa unica con la civiltà d'Italia». Quell'individualismo, particolarissimo, su cui l'Autore della Premessa s'indugia e quasi si compiace, non è un carattere particolare istriano, è comune al resto d'Italia, di cui la storia è unita nella molteplicità, come fascio di luce di brillante dalle molte sfaccettature. Quello che è singolare e che vorrei mettere in rilievo nella storia istriana, è la continuità di ininterrotta attività di civiltà italiana. Altre regioni d'Italia, a cominciare da quella che «è sovranità» — come Federico II chiamò la Toscana, centro propulsore di civiltà, ebbe arresti, secoli di ristagno, di impallimento di acque morte; l'Istria pur tenuta presente la proporzione di termini interrotti, spiegò una ininterrotta azione di civiltà. Così dal Sei al Settecento, nel tramonto della fortuna di Venezia, che era stata ad un tempo la fortuna dell'Istria, questa fu illuminata da chiara luce d'ingegni di scienziati, di artisti, di letterati. Dei quali la Mostra ha curato — e bene — l'iconografia.

Nel Settecento illuminista, che voleva essere cosmopolita, la prima voce, squillante d'italianità, è di un istriano, Gian Rinaldo Carli. E' noto — e spetta al Carducci il merito di averlo fatto conoscere largamente in una sua Antologia di Risorgimento — l'articolo del Carli, intitolato «La patria degli Italiani», pubblicato nell'agosto del 1765 nel giornale Il caffè, diretto da Pietro Verri. «Troppo bello — gli disse il direttore, leggen-

d'Austria prima che divenisse la grande città italiana e trovasse in sé mirabili capacità di assimilare e forze di assimilare, conservando la sua italianità». Immigrati della prima metà del Settecento furono presto assimilati dal nucleo cittadino italiano, che si arricchì di nuovo sangue e di nuove energie. Nella seconda metà di quel secolo l'immigrazione non è solo di mercanti, di armatori, di banchieri, e di massa di lavoratori. Si erano formati i borghi; occorreva braccia da lavoro all'arsenale, al porto, allo sviluppo edilizio urbano. Nel retroterra carico da una parte fino a Lubiana, dall'altra fino a Gorizia, erano zone prevalentemente slave, e formavano lavoratori, manovali — artigiani. Essi furono assimilati dal popolo minuto triestino, e divennero italiani. Dopo il 1815 una doppia bufera imperverosa su Trieste: cosmopolitismo mercantile e assolutismo tedesco; eppure l'italianità resistette, si rafforzò per quella tradizione che si volle conservare, e si seppe affermare. Le sognanti, quelle a cui si perviene, risalendo la storia del Settecento, sono oramai lontane; il fiume corre nella vallata verso il mare aperto. Il romanticismo patriottico del '48 fu in Istria non meno ardente che in altre regioni d'Italia. Con questo romanticismo la Mostra di Trieste ricorda Capolista che più d'ogni altra città istriana diede all'Italia scrittori, soldati e martiri.

NICCOLO' RODOLICO

Mamma Visintini

La Sezione Giovanile «Fratelli Visintini» dell'Unione degli Istriani ha ricevuto il 16 febbraio una lettera della signora Giovanna Visintini in risposta al telegramma inviato dai nostri giovani: «12 febbraio 1962-12 febbraio 1915. — Carissimi giovani, oggi, mentre penso con intimo cordoglio alla nascita del mio paese, avverto il giorno 12 febbraio 1915 alle ore 13 proprio all'ora esatta, mi è giun-

to una coincidenza sorprendente il vostro graditoso telegramma che mi ha riempita di una commovente gioia e mi ha fatto pensare a Voi con una indefinibile gratitudine. Che Idio Vi benedica per tanta sensibilità del Vostro cuore e del delicato pensiero di rievocare la data del compianto del mio nonno, mio bisnonno ed al Licio. Sono commossa ed allettata da un mio grazie tutta la tenerezza di una mamma con un affettuoso abbraccio a tutti. La mamma di Mario e Licio — Giovanna Visintini».

Canti dell'antico popolo istriano

IL CASTELLIERE

VI OPPIDI ELOGIUM

Alum manitumque oppidum, in quo vitam degimus...

In summo monte domus, reparatque vivimus...

In oppido universam vitam amorem mortemque degimus...

Anna, ornamenta in oppido et instrumenta facimus...

Cotidie mane, hieme aestuque solent orientem canimus...

Cotidie vespere, vere autumnoque lunam canimus...

Mortuus una nos sepulchra ponimus, in munito loco...

Con questo sesto canto, concludiamo la pubblicazione d'un documento di particolare valore storico e culturale...

Alto e munito è il castelliere, dove viviamo. Elleri ha nome. Elleri è forza. Noi siamo di Elleri.

Le case sono in cima all'alto monte, e viviamo riparati. Difesi noi siamo, perché Elleri è forza. Noi siamo di Elleri.

Dal castelliere difeso vediamo tutt'intorno se vengono i nemici. E siamo sicuri, perché Elleri è forza. Noi siamo di Elleri.

La nostra vita tutta si consuma nel castelliere, la vita, l'amore, la morte. Viviamo senza timori, perché Elleri è forza. Noi siamo di Elleri.

Fabbrichiamo armi e arnesi e ornamenti dentro al castelliere, dove vivere è bello, perché Elleri è forza. Noi siamo di Elleri.

Ogni mattina, inverno ed estate, celebriamo il sole, riparati dal castelliere, perché Elleri è forza. Noi siamo di Elleri.

Ogni sera, primavera e autunno, cantiamo la luna sorgente, certi del nostro domani, perché Elleri è forza. Noi siamo di Elleri.

E quando uno di noi muore è sepolto nell'urna che si depono nel sepolcreto ben difeso, perché Elleri è forza. Noi siamo di Elleri.

ATTIVITA' NELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

TRIESTE

VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 95293

NELLA COMMOZIONE DEI RICORDI

Omaggio capodistriano a Spartaco Schergat

«Capodistria, mentre albergava - Lungo vien da Punta Grossa - Questo l'anno che fu cantato dal cento e più capodistriani riuniti in una trattoria di Trieste, per onorare il concittadino Spartaco Schergat, l'affondatore, assieme ad Antonio Marcegaglia di Pirano, della corazzata più grande della marina inglese...

Fra gli intervenuti, c'erano il presidente della Compagnia Volontari Giuliani, Rozzo, il segretario Pagnacco, il Presidente del Nastro Azzurro gen. Nespilato e il presidente della sezione Mariani d'Isola Gerolmich. Una nota simpaticissima: c'era anche Anita Sauro che si unì al gran coro, che dall'Inno all'Istria ai canti istriani rievocò cari motivi. Luciano Milossi che li conosce tutti, li suonò al pianoforte.

Il notaio Nino Tomasi, presidente della «Famiglia» tenne un applaudito discorso. Il presidente della sezione Mariani d'Isola Gerolmich, Rozzo, a Milazzo, oggi vive nel ricordo del suo glorioso marito affondatore della «Santo Stefano» e del figlio, Caduto nella guerra recente.

Santorio

RICERCHE sperimentali, introduzione allo studio del metabolismo, appropriato uso di parecchi attrezzi chimici sono comparsi nella medicina europea...

Il quale Santorio, illustre illustratore di osservazioni dirette, di trovati geniali, di conclusioni precise, dopo quattro secoli dalla nascita è rivissuto con il suo sapere e la sua gloria in una sala della Lega Nazionale, da sabato 3 a martedì 6 febbraio, con quella Mostra Santoriana che - dopo averne celebrato la grandezza quadrisecolare a Padova - è stata concessa all'Unione degli Istriani per l'interessamento del medico Loris prof. Premuda.

L'inaugurazione della rassegna ha visto raccolti ad ascoltare la parola dello Studioso largamente noto, cultore di storia della medicina, saggi, profondo conoscitore delle opere e del valore di Santorio Santorio, Loris Premuda, un'accolta di chiare personalità e di rappresentanze di Enti, i più svariati.

Noi volevamo far rilevare come, nel nome di Santorio Santorio, si sia elevato un nuovo inno alla civiltà istriana che è secolare e cospicua, e come gli amici istriani siano accorsi per ispirazione a spendere una parola, acciocché manifestazioni di tal genere e di uguale portata debbano ripetersi con maggiore frequenza, per far rivivere il nome di coloro che hanno tanto onorato la nostra piccola Terra, e perché i gloriosi epigoni della nostra storia non rimangano esclusati dall'Olimpo dei trapassati, come è vivente e esiliati dalla zolla dei padri.

NOTERELLE

Presso l'Unione degli Istriani si è costituito un apposito Comitato per lo studio delle questioni inerenti ai danni di guerra ed ai beni abbandonati. Il Comitato, composto da valenti professionisti e da esperti tecnici, è al lavoro.

Sabato 17 febbraio ha avuto luogo a Trieste nella sala del Circolo Ricreativo di via S. Pellico 2 un Veglione organizzato congiuntamente dalle Famiglie di Portole e Visnada. Ottimo il successo di pubblico e festosa l'atmosfera creata tra i partecipanti.

Vecchio album dello sport



La squadra di calcio del Grion di Pola negli anni d'oro intorno al 1934: (da sinistra a destra) Paliaga, Monti, Maurovich, Bonivento, Vucelli, Cidri, Cazanica; accosciati, Polani, Crismani, Tomich, Luciani. Questa formazione fu tra le più brillanti del calcio polese

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della signora Erminia Mine Giorgis, l'ing. Ferdinando Caloni elargisce lire 3.000 pro Arena.

Per ricordare la memoria di Erminia Giorgis, la famiglia Rismondo da Monfalcone elargisce lire 2.000 pro Arena.

In memoria della signora Erminia Giorgis, Ida Forti elargisce da Venezia lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara amica Erminia Mine Giorgis, deceduta a Roma, la famiglia Lami elargisce da Trieste lire 2.000 pro Arena.

Ricordando le care persone di recente scomparse Erminia Mine Giorgis, Quirino Fabro e Giacomo Scracin, in sostituzione di un fiore sulla loro tomba, la famiglia di Ottavio Curto da Molfetta elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro orfani Mismas.

In ricordo della cara collega Alice Terpin, Maria Venti Peruzzi da Genova elargisce lire 500 pro Arena.

pova invia lire 1.000 pro orfani Mismas. Nella dolorosa ricorrenza del IX anniversario (13-1953) della morte della sua cara mamma Antonia Hrbar ved. Pagan, Maria Loberi n. Pagan elargisce da Modena in sua memoria lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Renata Beltrame, deceduta a San Donà di Piave il 13 febbraio 1953, la sorella Maria Beltrame ved. Bassi elargisce da San Donà di Piave lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli S. Antonio.

Il dott. Carlo de Franceschi invia da Venezia lire 5.000 pro orfani Mismas. La signora Vanda Cocchietti ved. Cociani invia da Monfalcone lire 3.000 pro orfani Luciana e Aldo Mismas.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Nel compendio d'attività della Famiglia Montonese a Trieste sono stati ricordati vari avvenimenti della «Famiglia» - Centenario di «gnagna Marinetta» - Assemblea annuale - Invia ai Montonesi della «Circolare» periodica - Offerta Medaglia d'oro a Mons. Botzner - Ripresa del tradizionale «Canto della Stella» - Contributo per la sede sociale dell'ANVG lire 20.000 - Contributo per la sede sociale dell'Unione degli Istriani lire 75.000.

Attività Assistenziale: n. 513 pacchi dono - n. 250 pacchi viveri - n. 230 pacchi vestiario per un totale di pacchi 993.

Pasquale De Simone Direttore Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano: Domenica: Partenze: da Trieste ore 7.25 e 15 da Pola ore 7 e 15.40

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e dà la possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.28 e seguenti.

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1881

G. S. - Trieste. Ma è una politica di ispirazione comunista e anticapitalista, mentre l'Italia continuerà scioccamente a subire gli effetti, senza ottenere una controparte corrispondente quantomeno per necessità di difesa.

Perché questo appunto sta avvenendo da molto tempo, che cioè della Jugoslavia titoista in Italia non si può parlare altro che in termini di «fratellanza» e di amicizia. Come appunto pretende di presentarsi il ventilato raduno primaverile italo-sloveno sul Collio.

Hanno avuto luogo nei giorni scorsi i tornei validi per l'assegnazione dei titoli provinciali di singolare e doppio maschile di IIIA categoria, singolare juniores e allievi di tennis da tavolo. Nella terza categoria, atteso l'assoluta il campione d'Italia juniores, Simeone Crechich, grande speranza pongolistica italiana. L'altro finalista è stato Sergio Birsa, il quale giunse due anni fa alla finale regionale grazie ad una giornata di particolare vena.

Hanno avuto luogo nei giorni scorsi i tornei validi per l'assegnazione dei titoli provinciali di singolare e doppio maschile di IIIA categoria, singolare juniores e allievi di tennis da tavolo. Nella terza categoria, atteso l'assoluta il campione d'Italia juniores, Simeone Crechich, grande speranza pongolistica italiana. L'altro finalista è stato Sergio Birsa, il quale giunse due anni fa alla finale regionale grazie ad una giornata di particolare vena.

Hanno avuto luogo nei giorni scorsi i tornei validi per l'assegnazione dei titoli provinciali di singolare e doppio maschile di IIIA categoria, singolare juniores e allievi di tennis da tavolo. Nella terza categoria, atteso l'assoluta il campione d'Italia juniores, Simeone Crechich, grande speranza pongolistica italiana. L'altro finalista è stato Sergio Birsa, il quale giunse due anni fa alla finale regionale grazie ad una giornata di particolare vena.

Hanno avuto luogo nei giorni scorsi i tornei validi per l'assegnazione dei titoli provinciali di singolare e doppio maschile di IIIA categoria, singolare juniores e allievi di tennis da tavolo. Nella terza categoria, atteso l'assoluta il campione d'Italia juniores, Simeone Crechich, grande speranza pongolistica italiana. L'altro finalista è stato Sergio Birsa, il quale giunse due anni fa alla finale regionale grazie ad una giornata di particolare vena.

Hanno avuto luogo nei giorni scorsi i tornei validi per l'assegnazione dei titoli provinciali di singolare e doppio maschile di IIIA categoria, singolare juniores e allievi di tennis da tavolo. Nella terza categoria, atteso l'assoluta il campione d'Italia juniores, Simeone Crechich, grande speranza pongolistica italiana. L'altro finalista è stato Sergio Birsa, il quale giunse due anni fa alla finale regionale grazie ad una giornata di particolare vena.

Hanno avuto luogo nei giorni scorsi i tornei validi per l'assegnazione dei titoli provinciali di singolare e doppio maschile di IIIA categoria, singolare juniores e allievi di tennis da tavolo. Nella terza categoria, atteso l'assoluta il campione d'Italia juniores, Simeone Crechich, grande speranza pongolistica italiana. L'altro finalista è stato Sergio Birsa, il quale giunse due anni fa alla finale regionale grazie ad una giornata di particolare vena.

Hanno avuto luogo nei giorni scorsi i tornei validi per l'assegnazione dei titoli provinciali di singolare e doppio maschile di IIIA categoria, singolare juniores e allievi di tennis da tavolo. Nella terza categoria, atteso l'assoluta il campione d'Italia juniores, Simeone Crechich, grande speranza pongolistica italiana. L'altro finalista è stato Sergio Birsa, il quale giunse due anni fa alla finale regionale grazie ad una giornata di particolare vena.

LACRIME D'ESILIO

Antonio Tromba

In ritardo abbiamo appreso la notizia del decesso avvenuto a Trieste, del maestro Antonio Tromba, ma stiamo ugualmente doveroso ricordarlo e ricordarne soprattutto le benemerite acquisizioni dall'estinto non solo verso la Scuola, ma anche verso la patria, per essere stato un insegnante esemplare e un patriotta integerrimo. Bisogna risalire agli anni precedenti la prima guerra mondiale, quando il defunto, ma allora giovane maestro elementare, cominciò ad insegnare a Pola, dove era nato oltre 80 anni fa, facendosi notare subito per il senso del dovere e per il calore dei sentimenti patrii che lo animavano.

Dopo l'esodo da Pola il Bressan si era trasferito in questa città assieme alla famiglia ed ebbe la sventura di perdere dapprima il figlio primogenito, deceduto in seguito a malattia contratta in guerra, e qualche anno fa, la moglie. Egli viveva ultimamente con l'unico figlio rimasto, Luciano, pure questi dipendente delle Poste, al Villaggio dell'Esale in S. Andrea di Gorizia dove, per le sue doti di uomo leale, buono e generoso, era stimato e ben voluto da tutta la comunità di esuli ivi residenti. Ai funerali, nonostante il tempo inclemente, hanno partecipato numerosi concittadini, ex colleghi e conoscenti. Al figlio Luciano portiamo le nostre più sincere condoglianze.

Federico Pagan era occupato in qualità di elettricista all'Arsenale di Pola. Dopo l'esodo prese residenza a Modena. Ebbe il dolore di perdere nel 1953 la moglie e nel 1959 il figlio Giuseppe. Nel 1953 per interessamento del figlio Guerrino, dipendente dell'Amministrazione Provinciale di Modena, fu ricoverato agli Ospedali Riuniti di San Giovanni in Persiceto (Bologna) dove si è spento il 20 febbraio scorso. Fu un fervente patriota e un ardente spirito cristiano. Ai figli ed ai congiunti tutti le nostre più sentite condoglianze.

Anna ved. Bacchos Dopo lungo penare, ha cessato di vivere il 20 febbraio scorso a Udine, dove da diversi anni era immobilizzata da una grave infermità, la signora Anna ved. Bacchos, all'età di 69 anni. La vita dell'estinta è stata tutta una ininterrotta missione nata fin da quando, in Dalmazia, era andata sposa al dott. Bacchos, retto e stimato funzionario superiore di Prefettura che particolarmente a Pola era conosciuto e ben voluto. Già dalla prima guerra mondiale essa conobbe la triste vita dell'esilio, quando alla fine delle ostilità dovette nel 1919 col marito lasciare la terra dalmatica caduta in mano alla Jugoslavia, e rifugiarsi a Pola. Sorretta dai suoi nobili e fervidi sentimenti patriottici non meno che dal profondo senso del suo dovere di sposa affettuosa e madre premurosa per l'educazione e l'avvenire dei figli, seppe superare nella vita tutte le difficoltà e le avversità, ritenendosi ripagata dei suoi sacrifici dall'amore col quale i suoi cari la circondavano. E successivamente nel vedere i suoi figliuoli crescere e quindi sistemarsi sui saldi principi morali e ideali che essa, col suo calore materno, aveva loro instillato nel cuore. Della sua esistenza lascia un esempio che ne onora la memoria e valga di sollievo e conforto ai figli dott. Giorgio, segretario generale delle Opere Pie di Forlì, e Glauco, nostri carissimi amici, ai quali inviamo le nostre accorate e affettuose condoglianze.

Al marito Attilio, ai figli e ai parenti tutti rinnoviamo le nostre sentite condoglianze.

Margherita Veggian ved. Pertot A qualche mese dalla morte del marito e del padre, è deceduta improvvisamente a Bologna la signora Margherita Veggian ved. Pertot, profuga da Rovigno d'Istria. Donna mite e buona, di molta fede religiosa, ha concluso la sua vita terrena, che in questi ultimi tempi è stata tanto dolorosamente travagliata dalla scomparsa dei suoi cari, confortata dalle amorevoli e sollecite cure della sorella Maria Veggian, assistente sanitaria, alla quale portiamo le nostre più sentite condoglianze.

Piero Bressan E' deceduto a Gorizia, all'età di 78 anni, il profugo polese Piero Bressan, pensionato delle Poste. Dopo l'esodo da Pola il Bressan si era trasferito in questa città assieme alla famiglia ed ebbe la sventura di perdere dapprima il figlio primogenito, deceduto in seguito a malattia contratta in guerra, e qualche anno fa, la moglie. Egli viveva ultimamente con l'unico figlio rimasto, Luciano, pure questi dipendente delle Poste, al Villaggio dell'Esale in S. Andrea di Gorizia dove, per le sue doti di uomo leale, buono e generoso, era stimato e ben voluto da tutta la comunità di esuli ivi residenti. Ai funerali, nonostante il tempo inclemente, hanno partecipato numerosi concittadini, ex colleghi e conoscenti. Al figlio Luciano portiamo le nostre più sincere condoglianze.

Caterina Dudine in Sodomaco Vasta oca di cordoglio ha suscitato tra gli umanesi l'improvvisa scomparsa della loro concittadina Caterina Dudine in Sodomaco, avvenuta il 15 corrente a Trieste a soli 42 anni di età. Tutta dedicata alla famiglia e al lavoro, buona e gioviale con tutti, lascia in profondo dolore il marito e i due figli. Ai suoi funerali prese parte una folla di umanesi ed amici dell'Estinto, che commossa, unita alla larga schiera dei parenti, accompagnò la salma fino in via Parini, ove il mesto corteo si sciolse e il feretro, seguito dai congiunti, ha proseguito per il cimitero di S. Anna.

PERCHÈ L'ARENA VIVA

- Col. Grazio Ciacchiarelli - Trieste 1.800
Dr. Francesco Ischi - Bolzano 700
Brunilde Colombo - Vicenza 200
Giorgio Breccia - Udine 300
ing. Mario Ciborra - Milano 400
Marcello Tomasi - Domodossola 300
Giovanni Dragogna - Bolzano 1.000
Mianette Frattoni - Fidenza (Parma) 1.000
prof. Livio Urbani - Roma 700
prof. Mario Urbani - Roma 1.000
Luigi Missori - Roma 300
M.o Giuseppe Urbani - Roma 500
Paola Caracciolo - Modena 700
Bruno Artusi - Novara 1.000
Nino Furlani - Brescia 700
Lorenzo Delton - Rovereto 300
Aldo Manzoni - Treviso 300
prof. Vittorio Lana - Milano 200
Arturo Grottolò - Genova - Sestri 200
Romano Tuntar - Firenze 200

Ringraziamo vivamente tutti i sostenitori del giornale.



Ricordo di guerra: il compianto Totò Balistreri, deceduto di recente a Milano, circondato da Ennio Saffi, Mario Marti e Rodolfo Sandali

CRONACHE DI CASA

Nozze d'oro in casa Papo L'Esecutivo a Udine

La sera del 21 febbraio a Udine sotto la presidenza del presidente onorario arch. Carlo Conighi, si sono riuniti nella sede sociale di via Aquileia i neoeletti membri dell'Esecutivo provinciale del Comitato per la distribuzione delle cariche sociali. Il comm. Augusto Gecele è stato confermato presidente, vicepresidente è il dott. Giovanni Marzulli, segretario Nerio Lupetti, tesoriere dottor Ladislao Nador, consiglieri dott. Enrico Persi, ing. Alceo Fabbro, Tullio Bressanello, Giuseppe Malusa, Vittorio Ghersi, Gualtiero Nadbath, revisori dei conti Luciano Baccarini, Giuseppe Iatta, Guido Giudici.

Tennis da tavolo Hanno avuto luogo nei giorni scorsi i tornei validi per l'assegnazione dei titoli provinciali di singolare e doppio maschile di IIIA categoria, singolare juniores e allievi di tennis da tavolo. Nella terza categoria, atteso l'assoluta il campione d'Italia juniores, Simeone Crechich, grande speranza pongolistica italiana. L'altro finalista è stato Sergio Birsa, il quale giunse due anni fa alla finale regionale grazie ad una giornata di particolare vena.

Hanno avuto luogo nei giorni scorsi i tornei validi per l'assegnazione dei titoli provinciali di singolare e doppio maschile di IIIA categoria, singolare juniores e allievi di tennis da tavolo. Nella terza categoria, atteso l'assoluta il campione d'Italia juniores, Simeone Crechich, grande speranza pongolistica italiana. L'altro finalista è stato Sergio Birsa, il quale giunse due anni fa alla finale regionale grazie ad una giornata di particolare vena.

Hanno avuto luogo nei giorni scorsi i tornei validi per l'assegnazione dei titoli provinciali di singolare e doppio maschile di IIIA categoria, singolare juniores e allievi di tennis da tavolo. Nella terza categoria, atteso l'assoluta il campione d'Italia juniores, Simeone Crechich, grande speranza pongolistica italiana. L'altro finalista è stato Sergio Birsa, il quale giunse due anni fa alla finale regionale grazie ad una giornata di particolare vena.

Hanno avuto luogo nei giorni scorsi i tornei validi per l'assegnazione dei titoli provinciali di singolare e doppio maschile di IIIA categoria, singolare juniores e allievi di tennis da tavolo. Nella terza categoria, atteso l'assoluta il campione d'Italia juniores, Simeone Crechich, grande speranza pongolistica italiana. L'altro finalista è stato Sergio Birsa, il quale giunse due anni fa alla finale regionale grazie ad una giornata di particolare vena.

Hanno avuto luogo nei giorni scorsi i tornei validi per l'assegnazione dei titoli provinciali di singolare e doppio maschile di IIIA categoria, singolare juniores e allievi di tennis da tavolo. Nella terza categoria, atteso l'assoluta il campione d'Italia juniores, Simeone Crechich, grande speranza pongolistica italiana. L'altro finalista è stato Sergio Birsa, il quale giunse due anni fa alla finale regionale grazie ad una giornata di particolare vena.

Hanno avuto luogo nei giorni scorsi i tornei validi per l'assegnazione dei titoli provinciali di singolare e doppio maschile di IIIA categoria, singolare juniores e allievi di tennis da tavolo. Nella terza categoria, atteso l'assoluta il campione d'Italia juniores, Simeone Crechich, grande speranza pongolistica italiana. L'altro finalista è stato Sergio Birsa, il quale giunse due anni fa alla finale regionale grazie ad una giornata di particolare vena.

Hanno avuto luogo nei giorni scorsi i tornei validi per l'assegnazione dei titoli provinciali di singolare e doppio maschile di IIIA categoria, singolare juniores e allievi di tennis da tavolo. Nella terza categoria, atteso l'assoluta il campione d'Italia juniores, Simeone Crechich, grande speranza pongolistica italiana. L'altro finalista è stato Sergio Birsa, il quale giunse due anni fa alla finale regionale grazie ad una giornata di particolare vena.

Hanno avuto luogo nei giorni scorsi i tornei validi per l'assegnazione dei titoli provinciali di singolare e doppio maschile di IIIA categoria, singolare juniores e allievi di tennis da tavolo. Nella terza categoria, atteso l'assoluta il campione d'Italia juniores, Simeone Crechich, grande speranza pongolistica italiana. L'altro finalista è stato Sergio Birsa, il quale giunse due anni fa alla finale regionale grazie ad una giornata di particolare vena.

Hanno avuto luogo nei giorni scorsi i tornei validi per l'assegnazione dei titoli provinciali di singolare e doppio maschile di IIIA categoria, singolare juniores e allievi di tennis da tavolo. Nella terza categoria, atteso l'assoluta il campione d'Italia juniores, Simeone Crechich, grande speranza pongolistica italiana. L'altro finalista è stato Sergio Birsa, il quale giunse due anni fa alla finale regionale grazie ad una giornata di particolare vena.

Hanno avuto luogo nei giorni scorsi i tornei validi per l'assegnazione dei titoli provinciali di singolare e doppio maschile di IIIA categoria, singolare juniores e allievi di tennis da tavolo. Nella terza categoria, atteso l'assoluta il campione d'Italia juniores, Simeone Crechich, grande speranza pongolistica italiana. L'altro finalista è stato Sergio Birsa, il quale giunse due anni fa alla finale regionale grazie ad una giornata di particolare vena.